

Da Nardella a Renzi

L'AUTUNNO CALDO DEI FIORENTINI


di **Paolo Ermini**

Se per Dario Nardella la ripresa autunnale rappresenterà una sorta di giro di boa nel suo mandato di sindaco di Firenze, con le sfide sull'alta velocità, sullo sviluppo urbanistico, sul degrado (e da ieri sera anche sull'aeroporto), per il suo predecessore a Palazzo Vecchio gli ultimi mesi del 2016 saranno decisivi per il suo stesso destino politico. Matteo Renzi dovrà vincere molte partite, a cominciare dalla legge di stabilità e dal referendum costituzionale. Sulla riforma della nostra Carta il gioco del premier non può prevedere un risultato ambiguo: sì o no, dentro o fuori. Lui ha sbagliato nei mesi scorsi a presentare la consultazione popolare come un verdetto sul governo, annunciando la fine del suo impegno politico in caso di sconfitta, perché ha prestato il fianco all'accusa di volere condizionare la scelta degli italiani, ma la sostanza resta: un governo nato appositamente per fare la riforma istituzionale, secondo il mandato conferito a Renzi dall'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, come potrebbe sopravvivere alla bocciatura della stessa riforma? La polemica sulle eventuali dimissioni del premier è diventata stucchevole. Con Renzi che ha ingranato con una precipitazione anche imbarazzante la retromarcia e ora ritorce sugli avversari l'accusa di voler personalizzare la prova; e i suoi avversari che ipocritamente fanno finta di non sapere che sarebbero i primi a intimare al premier lo sfratto da Palazzo Chigi se nel referendum prevalesse il No.

Per la verità qualcuno che è uscito allo scoperto sulla prospettiva politica in caso di sconfitta del Sì c'è e si chiama Stefano Parisi. In un'intervista al *Qn*, il forse futuro leader del centrodestra, ha detto che se vince il No Renzi si dimetterà e che il centrosinistra dovrebbe però continuare a governare il Paese in attesa dell'approvazione di una nuova legge elettorale e poi delle elezioni. Parallelamente il Parlamento dovrebbe approvare una legge costituzionale per abolire il Senato e istituire, tramite un voto con sistema proporzionale da abbinare alle elezioni politiche, una assemblea costituente di 100 membri che in 18 mesi dovrebbe varare la nuova Costituzione. Che dire? Prima di tutto, questo percorso significherebbe far ripartire daccapo un processo riformatore auspicato da trent'anni, in una sorta di gioco dell'oca che provocherebbe immobilismo all'interno e gravi danni all'immagine del Paese; in secondo luogo, non si capisce chi dovrebbe realizzare il piano insieme con Forza Italia.

continua a pagina 6



 **Da Nardella a Renzi**

L'AUTUNNO CALDO DEI FIORENTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Delle due l'una: o Parisi pensa a una sorta di nuovo Nazareno con un Pd improvvisamente derenzizzato e a rimorchio altrui oppure ipotizza un'alleanza quanto meno improbabile, e innaturale, con i Cinque Stelle. Nell'uno e nell'altro caso l'impressione è quella di un castello di carte esposto a ogni vento. Per riuscire a conquistare la leadership del centrodestra, o addirittura il timone del Paese, forse servirebbe di più un impianto di idee nuove sull'Italia capaci di convincere gli italiani. Nel frattempo il premier fiorentino potrà ancora contare sulla forza in più che gli viene dall'assenza di un'alternativa autorevole, credibile e praticabile. Un fattore che avrà un notevole peso nel referendum prossimo venturo.

Paolo Ermini
plermini@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA